

» chiesa locale

Il volto di Cristo

3 / I volti fraterni

Terza tappa per «Scoprire nei volti il Volto», tema al centro della attività degli adulti dell'Azione Cattolica di questo anno associativo e che trae spunto dal sussidio «Dimmi il tuo nome»

di Guido Vio
Responsabile Adulti di AC
Parrocchia S.Francesco Nuovo

Il Gruppo adulti di A.C. della Parrocchia di S.Francesco Nuovo, ha scelto, tra i diversi volti - quotidiani, negati, fraterni, sfigurati, trasfigurati - quello dei "volti fraterni" sia perché incentrato sul senso del servizio, dimensione più autentica dell'essere cristiani, sia perché, più semplicemente, più vicino alle esigenze dei suoi componenti. Giova, anzitutto, svolgere una breve premessa su cosa si intenda per servizio: molti si dichiarano al servizio del cliente, dell'utente, del Paese, dei poveri, di Dio... ma quello che più interessa è che pochi, per non dire quasi nessuno, pone al centro del servizio l'uomo e vive questa dimensione attraverso un atteggiamento che li comprometta di persona in favore degli altri.

Nel brano dell'evangelista Marco (al capitolo 10, 35-45) riportato nel box di lato, Gesù capovolge la logica del possesso nella logica del dono, dono che vale per tutta l'esistenza e non solo in particolari e possibilmente limitati momenti. Tutto scaturisce dalla spudorata richiesta dei due Apostoli figli di Zebedeo, di essere posti uno alla destra e l'altro alla sinistra del trono, di occupare cioè un posto d'onore, vicino chi considerano come uno che debba esser "servito", anziché come colui che si pone al "servizio" dei fratelli, per la realizzazione del progetto Dio, cosa che riteniamo si verifichi oggi anche per noi. Siamo pronti ad offrire la nostra disponibilità, ma vogliamo che essa, in qualche modo, venga riconosciuta, accolta e corrisposta.

Ma è davvero questo il modo di comportarsi se vogliamo dirci veramente cristiani? Eppure indirizzando lo sguardo al Figlio dell'Uo-



Vincent van Gogh
Il Buon Samaritano (seconda Delacroix)
Saint-Rémy, maggio 1890
Otterlo, Museo Kröller-Müller

famiglia, nella società, nella comunità. Il modo di donarsi di Gesù dovrebbe diventare allora modello di ogni forma di amicizia, di matrimonio, di famiglia, di impegno sociale e politico, di rapporti professionali e di lavoro, di divertimento, ecc. In famiglia dovrebbe realizzarsi la cura dell'altro senza corrispettivo. Così nel lavoro, nella professione, nell'esercizio di attività responsabile civica e sociale, senza ritorni di alcun genere. Dialogo, responsabilità, gratuità, dovrebbero orientare il nostro modo di essere Associazione e Chiesa. Nell'anno paolino che si sta concludendo la parola dell'Apostolo ci esorta e ci conferma nella ricerca del volto fraterno di Gesù nell'altro, *facendoci servi di tutti per amore di Cristo* (2 Cor. 6,1-10), *ad essere unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni fra di voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di intenti* [...] *Cristo è stato forse diviso? Forse Paolo è stato crocifisso per voi? O è nel nome di Paolo che siete stati battezzati?* (1 Cor. 4-13) *In Lui siete stati fatti eredi, [...] perché noi fossimo a lode della Sua gloria* [...] (Ef. 1, 3-12) *Che Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di corrispondere* [...] (Ef. 3,14-20).

A noi dunque la scelta: essere come lo *scrutatore non votante*, descritto nel brano musicale di Samuele Bersani (*È come un sasso che non rotola / pulisce casa ma non ospita / poteva essere farfalla ed è rimasto crisalide / prepara un viaggio ma non parte*) fuggire cioè dalle nostre responsabilità, specie quando queste mettono a rischio le nostre sicurezze, il nostro benessere personale, ritenendo più comodo giudicare che sporcarsi le mani, oppure misurarsi con le piccole cose di ogni giorno, con gratuità e responsabilità.

Fra i numerosi esempi di questa gratuità nel servizio ai fratelli ci piace ricordare quello di **Fioretta Mazzei** (Firenze 1923-1998). Esempio di fede operosa rivolta ai più poveri tra i poveri di Firenze, a partire dai ragazzi del suo quartiere. Dal 1951 al 1995 entra in Consiglio comunale come consigliere e poi assessore, insegnante di Francese e Religione nelle scuole superiori fiorentine. Non ha mai smesso, in maniera cercata ed amata, di incontrare centinaia di giovani, con cui instaura uno straordinario magistero di cultura e di vita, cambiando le prospettive esistenziali dei ragazzi, aprendole a uno sguardo più alto sul mondo e alla scoperta del loro compito e del loro ruolo nella famiglia, nella società, nella Chiesa. Dal 1952 alla metà degli anni settanta, con Giorgio La Pira o nella scia dei contatti internazionali avviati con lui, anima incontri e progetti per la pace in Medio Oriente e la distensione fra i blocchi. La sua casa, sempre aperta, ospita ragazze con cui stabilisce un legame materno ed educativo, persone in difficoltà ed amici che continuamente si rivolgono a lei, vero lago di pace e santità. Muore a Firenze l'11 novembre 1998, offrendo le sue sofferenze per la sua città e per la causa della pace, in vista del Grande Giubileo che apre il terzo Millennio cristiano e che dice, prima di morire, nel suo testamento spirituale, *«grazie ai tantissimi che ho visto, conosciuto ed amato senza storia e senza un perché»*.

³⁵ E gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: «Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo». ³⁶ Egli disse loro: «Cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: ³⁷ «Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». ³⁸ Gesù disse loro: «Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». ³⁹ E Gesù disse: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete. ⁴⁰ Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato». ⁴¹ All'udire questo, gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni. ⁴² Allora Gesù, chiamati a sé, disse loro: «Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. ⁴³ Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, ⁴⁴ e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. ⁴⁵ Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

mo vediamo che egli propone un nuovo volto di Dio, il volto fraterno di chi si inginocchia davanti all'uomo, come ha fatto nella lavanda dei piedi, un Gesù che mette in gioco l'intera sua esistenza, ponendosi nella logica del dono, che accoglie ogni persona, sentendosi responsabile degli altri. Allora viene spontaneo chiedersi quanto gli somigliamo. La *Gaudium et spes* ci ricorda che «il cristiano che trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna».

La nostra responsabilità di cristiani alla sequela di Cristo è quella del modo con cui rivive e si esprime il dono del servizio e della sua gratuità. Del resto fin dal giorno del nostro Battesimo, come ci ricorda San Paolo: «... non avete ricevuto uno spirito di schiavi per ricadere nella paura...» ma uno spirito di figli adottivi di Dio. Ciò significa che occorre ricordare sempre, in tutte le situazioni, anche le più difficili, che siamo figli di Dio e fratelli di Cristo, abbiamo lo spirito il cui frutto è «amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal.5,22). Da ciò emerge la responsabilità degli adulti nella